

La Propaganda

184 Angelo Corsaro
Salita Sanità 20

Città

Da numero cent. 5 - Arretrato 10

Anno III - N. 200

organo regionale socialista

Napoli, Martedì 29 Ottobre 1901

Abbonamenti { Anno L. 3.00
Semestre " 1.50
Trimestre " 1.50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

I CANDIDATI SOCIALISTI

I nostri Candidati

- | | |
|---|---|
| 1.° Bergamasco Giovanni, possidente. | 6.° Lucci avv. Arnaldo, professore alla Università. |
| 2.° Cafaro Giuseppe, operaio elettricista. | 7.° Luongo Pasquale, operaio arsenalotto. |
| 3.° Guarino Eugenio, segretario della « Borsa del Lavoro ». | 8.° Merlini Franc. Saverio, avvocato. |
| 4.° Labriola dott. Arturo, pubblicista. | 9.° Pedrini Errico, operaio ferroviere. |
| 5.° Leone dott. Enrico, pubblicista. | 10.° Salvi Cesare, avvocato. |

I lettori conoscono ora gli uomini, ai quali il partito socialista, ha conferito l'onore di essere suoi rappresentanti nelle presenti lotte per la ricostituzione del Consiglio Comunale. A loro è affidata la bandiera del nostro Partito, che egliino sapranno certamente tenere alta e immacolata, e alla sua ombra, ove la vittoria ne arrida, sapranno rigidamente compiere il proprio dovere.

I nostri candidati, i candidati del partito socialista, non esprimono l'emanazione di una iniziativa di un gruppo qualsiasi di cittadini: essi sono stati indicati da una forza storica, che è venuta premendo sulle classi lavoratrici in guisa da organizzarle in partito politico disciplinato e cosciente. Ed è sotto la diretta responsabilità e sotto il rigido controllo di questo partito che i nostri candidati si presentano alla cittadinanza elettorale napoletana.

Essi sono gli indicati di un partito: e intanto i loro nomi hanno valore nella vita pubblica in quanto ne hanno il mandato. Fuori di quel partito, che li ha mandato come ad un posto di battaglia e al disimpegno d'un difficile dovere, quei nostri candidati, qualunque sieno le loro doti di ingegno e la loro qualità d'integrità morale, non avrebbero alcun diritto d'invocare sui loro nomi il suffragio cittadino.

Gli elettori che voteranno la nostra lista sanno di votare non per gli uomini ma per il partito che essi hanno avuto l'alto onore di rappresentare.

E ciò costituisce il merito vero della nostra lista, la superiorità morale di essa, la suggestione che ne promana, l'ammaestramento civile di una nuova educazione che essa addita.

E perchè essa si dimostri tale da suscitare il suffragio elettorale cittadino, non avremo già bisogno di tracciare la figura morale fulgidissima di questi nostri compagni, nè avremo bisogno di ricordare gli alti dritti che vantano di fronte alla benemerita cittadina. Noi non abbiamo che da affermare che essa è la lista di un partito organizzato, nel quale ogni iscritto è vincolato alla professione rigorosa del programma, e dal quale non si può defezionare senza divenirne indegni.

Ma non basta. Essa è la lista di quel partito appunto che fu qui a Napoli, l'attore principale della presente situazione di cose. Essa costituisce perciò il fulcro della lotta elettorale presente: la sua riuscita potrà soltanto indicare al mondo civile che Napoli sa riscattarsi dalle catene dell'asservimento che fino ad ieri la strinsero, e che sa sollevarsi al di sopra della putredine morale cui giacque e da cui brama risorgere per sempre!

Per la moralità e per la libertà

Il pubblico sa che né il nostro giornale, né il nostro Partito si sono ridotti a speculare sulla cosiddetta questione morale napoletana.

Noi abbiamo sempre sostenuto che sebbene la presente lotta elettorale si combatta nel campo della moralità pubblica, i partiti elettoralmente avversari debbano dispiegare tutto il loro programma politico e su quello chiedere il suffragio degli elettori.

E soltanto a questa condizione che la sincerità ritorna nella lotta politica. Aggiungiamo che soltanto a questa condizione l'ambiente politico napoletano si purifica e la città progredisce.

Né scriviamo queste parole impensatamente. I partiti novellini che si affacciano per la prima volta nell'arringa politica napoletana credono veramente di aver adempiuto a tutto il loro dovere verso la città agitando la questione morale. Ora noi che — ci si consenta ricordarlo — abbiamo per lo meno il merito di aver reso popolare questo problema e di aver concitato intorno ad esso l'animo apatico delle masse, diciamo apertamente e francamente che non si fa opera di progresso limitando ogni pretesa elettorale al ristabilimento della correttezza amministrativa.

Parli per noi la storia municipale napoletana. In realtà è stato sempre triste destino della città nostra trovarsi costantemente impigliata in una questione morale.

Dal 1861 sinora, ogni lotta politica napoletana si è ridotta ad assodare da che parte si trovasse i ladri e da quale gli onesti. Su questo terreno malsano si è lentamente impaludata la lotta dei partiti. E con quale risultato?

La città che avrebbe volentieri piantato in asso moderati e clericali, tenuto conto del loro programma retrivo, fu costretta invece a subirli, anzi a rifugiarsi dentro il loro partito, per paura di lasciare campo libero ai malversatori sedicenti progressisti. In realtà i clericali e i moderati non erano migliori dei liberali; ma essi riuscirono a raffigurare i liberali come una banda di ladri e se stessi come un branco d'innocenti agnellini, solo approfittando arditamente di alcune vantaggiose circostanze.

I liberali che sino a qualche anno addietro furono i padroni esclusivi del Consiglio Provinciale, così come del Consiglio Comunale furono i moderati e clericali, commisero nella amministrazione della Provincia tali atti di

evidente e sfacciata partigianeria e camorristico nepotismo, che ne restarono qualificati per sempre. Da essi si guardarono sempre i moderati e i clericali, che pure avendo pesantemente amministrato (— essi sono gli autori dello enorme debito municipale —) e abilmente sfruttato il potere nell'interesse dei loro amici, si guardarono sempre dallo incorrere in atti che per il loro esteriore colpissero fieramente l'immaginazione popolare.

Essi capirono presto il gran vantaggio che avevano a parlare di moralità. Se avessero detto che volevano consegnare la scuola al prete, riempire le piazze di luminarie religiose — ottimo strumento per sfruttare il sentimento religioso delle masse — accrescere i tributi sui consumi popolari e scemare le imposte sui ricchi, la massa elettorale li avrebbe fischiate via. Che fecero, invece? Inscenarono la rappresentazione della moralità ed in omaggio a questa, gli elettori conferirono loro il mandato, che sul loro specifico programma politico avrebbero ricusato.

Allora avvenne quel che doveva avvenire. Per far fronte ai bisogni del bilancio, moderati e clericali non ricorsero all'imposta sul reddito, non aggravarono il valore locativo, non tassarono i consumi di lusso; ma colpirono le farine, le castagne, i vini grossi, i fagioli; fecero prestiti scandalosi e chiamarono « abilità amministrativa » preparare lo attuale disastro finanziario.

Politicamente e moralmente fecero peggio. Il Galdo citava a vanto dell'amministrazione clericale del Pezzo aver contenute le spese sull'istruzione! Che cosa poi abbiano fatto delle piazze di Napoli, in occasione di festività religiose è noto a tutti! Ora noi non siamo contrari a queste manifestazioni, per sentimento di ostilità alle credenze religiose; ma perchè queste festività sono occasione alle più sconce speculazioni della camorra ed aggravano le abitudini d'imprevidenza del nostro popolo. Ma questi impresari di feste erano influentissimi capi elettori e bisognava lasciar correre.

Avvenne dunque che sotto pretesto di moralità trionfasse un partito dalle tendenze manifestamente retrive. La questione morale storica la pubblica attenzione dalla questione politica. Per una pretesa correttezza amministrativa che avrebbero instaurata clericali e moderati, si tollerò il loro programma reazionario ed incivile. In questo caso la rivendicazione della morale servi egregiamente alla causa reazionaria.

Ora noi, che abbiamo memoria buona e nei fatti politici quotidiani amiamo portare non impulso di passione, ma freddezza critica di giudizio, non ci acconteremo mai a soffrire la ripetizione dell'ignobile giuoco. A noi, come partito, interessa più — osiamo quasi dire — che vada al potere un'amministrazione che diffonda la cultura e tenga in freno la bestialità della più cieca superstizione, anziché un'amministrazione freddamente e burocraticamente corretta, ma insitamente retriva e anti-democratica. Infatti la diffusione della cultura genera necessariamente la consapevolezza della corruzione amministrativa ed è causa organica della sua distruzione: mentre il mantenimento geloso della ignoranza e della inciviltà, pur accompagnato da rigore amministrativo, genera spontaneamente le condizioni organiche della prevaricazione individuale e collettiva.

Ma siccome noi vogliamo tanto rimuovere la scorrettezza amministrativa, quanto attuare un saggio e ardito programma di civiltà e di cultura; non ci accontentiamo né alla correttezza amministrativa scompagnata dallo spirito democratico, né allo spirito democratico sprovvisto di correttezza amministrativa. Quindi non approviamo quelli dei partiti democratici, i quali — pur avendo un programma

di riforme civili a cui non sapremmo fare altro appunto se non che manchi del coraggio necessario di indicare i mezzi a cui si vogliono domandare l'attuazione dei fini — fanno della questione morale il pernio della questione napoletana.

Noi non ci presentiamo agli elettori, come i vindici di una vaga moralità; ma come socialisti consapevoli della loro missione storica e niente affatto disposti a transigere sulle finalità economiche e politiche del loro programma generale.

Non perciò noi consideriamo alla stessa stregua tutti i partiti avversari. Convinti, come siamo, che il programma socialista non tolleri l'appoggio che dei soli socialisti, noi non abbiamo creduto di far lista comune con altri Partiti. Ma noi seguiamo con l'augurio più sincero (— per quanto le esigenze polemiche della politica quotidiana possono far sembrare il contrario —) il tentativo di un partito democratico che s'affaccia ora per la prima volta sull'orizzonte della vita pubblica napoletana. Né ammetteremo che il nostro giudizio su tutti gli altri partiti avversari non discriminasse fra democratici e conservatori. Di ciò avremmo meglio agio da parlare altra volta.

Comizii Socialisti

AL VOMERO

Mercoledì sera alle ore 8 Largo Antignano al Vomero vi sarà pubblico comizio in cui parleranno i candidati Cesare Salvi ed Eugenio Guarino.

A POGGIOREALE

La stessa sera di Mercoledì a Poggioreale si terrà un altro comizio. Oratori saranno i candidati Enrico Leone e Luongo Pasquale ed il nostro compagno di redazione Giuseppe Caivano.

La Serao ci querela?

Tre giorni dopo che noi avevamo pubblicato la notizia dei maneggi di Mariottino e Talamo a favore della Serao, è apparsa contemporaneamente una smentita del governo e della Serao. Ci hanno voluto dormire sopra due notti!

La smentita può darsi con facile audacia. Infatti a testimoniare della innocenza Talamo e Mariottino dovrebbero deporre proprio il Granata e il Lucchesi!

Noi abbiamo avuto la notizia da pubblicisti e uomini politici di parte conservatrice e l'abbiamo controllata per esatta.

Il resto lo diremo davanti ai Tribunali se la Serao vorrà farci l'indicibile regalo di querelarci.

La Serao dovrà sempre e in ogni caso spiegarci come, essendo risultato dalla inchiesta un reato patente, il giudice istruttore non abbia proceduto.

E questo il punto che noi vi costringeremo a discutere innanzi al magistrato... se ci dovette querelare.

Nota-bene

Ai compagni, a quanti simpatizzano con le nostre idee, noi raccomandiamo di affrettarsi a mandare le loro offerte al Comitato Elettorale Socialista (Piazza Cavour, 8).

Crediamo superfluo rammentare ad essi l'importanza della battaglia che abbiamo ingaggiata: ne va di gran parte dell'avvenire della nostra Napoli. Che tutti cooperino a questa grande battaglia: con l'opera e, specie ove questa manchi, col denaro.

Perché noi non siamo sussidiati dalle compagnie assuntive dei pubblici servizi: lo comprendano i cittadini.